

Per Egle Becchi

di *Gianni Trimarchi*

Egle Becchi ci ha lasciati. Mercoledì 5 gennaio al cimitero di Bruzzano una piccola folla commossa di allievi e colleghi pavese, insieme ad alcuni amici, ne ha ricordato l'umanità e la curiosità intellettuale: era sempre pronta ad aprire nuove strade di ricerca e di studio. Qualcuno ha fatto cenno all'irrefrenabile voglia di vivere, presente in lei fino agli ultimi giorni. Una devastante malattia non le ha impedito di progettare e lavorare fino alla fine con grande lucidità, collaborando con altre persone. Coinvolse fra gli altri anche il chirurgo che l'aveva recentemente operata, scrivendo con lui una storia della medicina, ora in corso di pubblicazione.

Nata a Trieste nel 1930, si laureò in filosofia a Milano con Antonio Banfi, scrivendo una tesi su Cassirer, che non suscitò peraltro un grande interesse nel relatore. Ebbe tuttavia gli elogi di Cantoni, di Visalberghi e di Dal Pra, che le offrì un posto di assistente. Ebbe poi la cattedra di pedagogia, prima a Milano, poi a Ferrara e infine a Pavia, dove insegnò fino al 2005.

In università ebbe incarichi istituzionali, ad esempio fu direttore di dipartimento a Pavia. Rappresentò inoltre l'Italia presso il consiglio di Europa fra il 1973 e il 1977. Fu anche professore-ospite presso l'università di Siegen nel 2001, anche grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua tedesca, che si legava al suo amore per la Mitteleuropa, nella cui cultura era nata, e alle sue frequentazioni berlinesi.

Il suo lavoro ebbe una dimensione empirica, ma fu legato ad un apparato categoriale che si staccava da un diffuso intellettualismo di stampo piagetiano, per prendere altre strade più legate alla fantasia e alle pulsioni nello sviluppo del bambino.

Della sua ricca produzione editoriale potremmo ricordare anzitutto un saggio giovanile sulla pedagogia della Gestalt del 1961. Abbiamo poi *I bambini nella storia* del 1994, la *Storia dell'educazione* del 1997 e molti altri lavori di grande rilievo.

Infanzia e educazione è un testo di Anna Freud, curato da Egle nel 2021. L'autrice, alla fine della guerra mondiale si prese cura per un anno di un gruppo di bambini sopravvissuti ad un campo di sterminio. Qui ovviamente si ponevano molti problemi, che certo non erano di natura cognitiva, benché l'oggetto fosse costituito dall'educare. Questo tema ci porta alle origini ebraiche di Egle la quale ne aveva fatto un asse portante della sua vita e volle anche lasciare un ricordo scritto su alcuni membri della sua famiglia.

Su un registro singolare si colloca la *Storia dell'infanzia* a cura di D. Julia e E. Becchi, del 1996. Si tratta di una coedizione italo-francese tradotta anche in cinese. In questo libro, uno dei temi particolarmente significativi è costituito dall'attenzione per il linguaggio non verbale dei bambini più piccoli, che sembra costituire uno degli elementi essenziali nel dialogo con loro. Anche qui la prospettiva non è intellettualistica, ma è legata esplicitamente a un libro di Elias Canetti, dedicato al *gioco degli occhi*.

Di Egle ci resta una presenza umana particolarmente significativa, ma anche un certo modo di intendere la sua disciplina al di fuori dei conformismi di vario genere. Non a caso, docente a Milano nel Sessantotto, raccontava di aver avuto la speranza di poter mettere in atto dei contromodelli nell'ambito del suo lavoro di ricerca. I tempi sono cambiati, ma la provocazione rimane.